

NEL jazz il «primo» della chitarra fu lo statunitense Eddie Lang, pseudonimo dietro cui si celava l'oriundo Salvatore Massaro, i cui genitori da Montedroni nel Molise si erano trasferiti a Filadelfia. Nato nel 1902, pur essendo vissuto soltanto trentuno anni,

Lang ha lasciato opere indelebili, influenzando con il suo stile tutta una generazione di strumentisti attivi nel periodo a cavallo delle due guerre mondiali, e tra gli italiani ricordiamo Michele Ortuso e Cosimo Di Ceglie. Un terzo nominativo molto in vista all'epoca era quello del friulano Luciano Zuccheri, altresì violinista, il quale, dopo le incisioni con Gorni Kramer, aveva realizzato per la Fonit numerosi «78 giri» sotto la dicitura Quintetto Ritmico di Milano. Un complesso questo più evoluto rispetto a precedenti esperienze dello stesso Zuccheri, e con molti punti in comune con il dinamico Quintette du Hot Club de France del chitarrista Django Reinhardt. Anche se poi la scelta dei temi attin-

Il mercato del genere tra riedizioni e ultime uscite

Il jazz di casa nostra tra revival e contaminazioni d'oltreoceano

CARLO PERONI

geva prevalentemente al repertorio nazionale con la presenza di autori non del tutto dimenticati, come ad esempio Cesare Valabrega, Francesco Ferrari, Riccardo Morbelli, ecc. La selezione riunita nel nuovo cd della serie *Jazz In Italy In The 40S* (Riviera Records 007) propone ben 26 brani, nel corso dei quali abbiamo modo di apprezzare autentici virtuosi del violino, da Sergio Almangano a Gian Mario Guarino, ad Armando Camera, un clarinetista sapiente come Armando Tellarini, la voce molto sussurrata di Tina De Mola e quella piuttosto ritmica di Natalino Otto. C'è anche Nini Rosso, curiosamente alla chitarra d'accompagnamento. La canzone più popolare prescelta sembra essere *Io*

cerco la Titina, mentre va ricordato che l'antologia di Luciano Zuccheri comprende registrazioni effettuate tra il 1942 e il '51.

Proprio l'anno seguente sorse sulla West Coast americana un nuovo stile di jazz normalmente definito «californiano», che incontrò l'interesse dei cultori per almeno un paio di lustri. Uno stile oggi inaspettatamente rivisitato nel suo repertorio dal giovane batterista romano Gianmarco Lanza, il quale per l'occasione si è valso dell'apporto di un paio di strumentisti espertissimi, come Lanfranco Malaguti (chitarra elettrica) e Piero Leveratto (contrabbasso). Nel corso dei 14 pezzi inseriti nel «compact», dal titolo *The Revival Of West Coast Jazz* (Splasch 762.2), riascoltia-

mo così rielaborate composizioni scritte da capiscuola dell'epoca, a cominciare da Shorty Rogers, Jimmy Giuffrè e Dave Brubeck. Atmosfera molto coinvolgente e sempre su un livello di raffinatezza, nell'ambito dell'ortodossia.

Il milanese Domenico Lafasciano invece, pur non essendo propriamente un jazzista, ha messo la sua duttilità chitarristica al servizio di un «prodotto» immaginato ad hoc, che spazia disinvoltamente in una pluralità di idiomi musicali. Gli 8 temi concepiti da Lafasciano, pur nel loro diverso carattere, conservano - specie negli interventi del «leader» - una più o meno latente dose di «ispanismo». Una chiave virtuosistica «segoviana» che si sposa senza traumi alle

maggiormente pertinenti evoluzioni di Giulio Visibelli (sax soprano e flauto), Sandro Cerino (clarinetto basso) e Daniela Pannetta (voce), con l'appoggio di Lucio Terzano (contrabbasso) e Tony Arco (batteria). Non del tutto casuale il fatto che il disco sia intitolato *Grief In New*

York (Videoradio 460), in quanto Lafasciano il 28 settembre 2001 aveva tenuto a Manhattan un «recital» dedicato alle vittime dell'attentato alle Torri.

Ancora sull'onda delle «contaminazioni» un cd registrato a Napoli dal chitarrista Sandro Pandolfi, autore altresì delle musiche e degli arrangiamenti, che per il cd *Il sogno di Andrea* (Splasch 722.2) si è valso della collaborazione di Giuseppe Colucci (sassofoni e flauto), Giosy Cincotti e Piero De Asmundis (pianoforte), Emiliano Di Luca (contrabbasso), Vincenzo Bardaro (batteria), Irene Lungo e Tiziana Massa (voci). Clima chiaramente nell'ambito della «fusion», con qualche sussulto jazzistico da parte del pianista Cincotti.